

La grande balla del complotto contro il Papa

I sostenitori furbetti della rivoluzione bergogliana messi a nudo dalle scemenze sugli avvoltoi

Ma ci vogliono prendere per scemi? Il teologo Fernández, amico personale e ispiratore, dice che la pubblicazione della notizia smentita sulla salute di Papa Fran-

DI GIULIANO FERRARA

cesco è una strategia apocalittica, insomma l'Anticristo. Un uomo saggio a suo modo e intelligente come il cardinale Kasper mette insieme il leak sulla salute del Papa e il leak arrivato a Sandro Magister sulla lettera di George Pell e degli altri cardinali per dire che è una manovra per bloccare il Sinodo e castigare la sua ansia di misericordia. Vito Mancuso, teologo riformatore, si porta avanti con il lavoro: secondo lui bisogna chiamare in causa anche il coming out di monsignor Charamsa, il gay del Sant'Uffizio, e la conclusione è che, come profetizzato dallo stesso Cristo nel vangelo di Luca, il corpo del Papa regnante è trattato come un cadavere da nugoli di avvoltoi che volteggiano. Ma ci vogliono prendere per scemi? E il diluvio di leak contro Benedetto XVI cos'erano, un tentativo di castigare la sua campagna contro il relativismo morale e i valori non negoziabili? Cos'erano le rivelazioni pettegole sulla salute di Ratzinger o su quella di san Giovanni Paolo II, alcune delle quali poi confermate nonostante le smentite risentite della sala stampa (Giovanni Paolo II non aveva il Parkinson secondo i tutori della verità di palazzo)?

Quando uomini di chiesa, scortati e preceduti come sempre dal confusionismo orchestrato dei giornali e delle tv che commerciano ideologia e metafore da quattro soldi, si introducono essi stessi nei sotterranei del Vaticano, ne escono infallibilmente ridicolizzati. Lo schema è infantilmente ripetitivo. Primo, è in atto una rivoluzione, e le forze

del bene (la misericordia evangelica) combattono contro le forze del male (la dottrina cattolica nelle mani dei dottori della legge). Secondo, le forze del male o forze della reazione in agguato procedono a furia di colpi bassi, sotto la cintola e la risposta dei buoni si colora di eroismo e di resistenza, in questo caso al Maligno. Nella mentalità dei rivoluzionari, dai giacobini a Lenin e Stalin, c'è sempre un re che trama, un'aristocrazia del vecchio regime che si mobilita, un gruppo antipartito che opera nel segreto e compie losche missioni di sabotaggio per fermare l'avanzata dell'Ideale. Sorprende che un establishment ecclesiale che si vuole modernista e che ama compiacere il mondo laicista usi a man bassa di questi vecchi arnesi ideologici, evocando perfino il fantasma dell'Anticristo. Subito prima di dire, perché lo dicono, che se pure la notizia sulla macchiolina nel cervello di Bergoglio fosse vera, non è importante, perché si tratta di male sintomatico, e il Papa può con ogni evidenza continuare a fare il frenetico lavoro che sappiamo per fare largo alla sua idea di chiesa e di gaudium evangelico misericordioso. Sorprende che l'informazione media o Giornalista Collettivo gli vada dietro senza obiettare, anzi rendendo ridondanti e a loro modo esplosive queste catere di scemenze.

Si può tranquillamente pensare che, trovandosi in Toscana la città di Pisa, cosa difficile da contestare anche a un teologo come Fernández, dal centro clinico pisano di questo sapiente neurologo Fukushima sia scappata, magari per naturale propensione all'indiscrezione della comune umanità, una mezza verità su un sospetto diagnostico, e che il giornale della Toscana, il Quotidiano Nazionale, l'abbia raccolta e verificata, trovandosi di fronte a un giro di elicotteri che

atterrano in Vaticano, di incontri pubblici di Fukushima con il Papa eccetera, insomma materiali che possono essere insieme altamente verosimili e forse anche imprecisi o falsi. E' il destino comune delle mezze notizie, delle rivelazioni casuali. Ovvio che un giornalista un po' più individualista di quello Collettivo avrebbe dovuto domandarsi: ma se è un complotto di avvoltoi, perché il leak parla di una macchiolina ininfluente invece che di un male grave, di un pericolo imminente e potenzialmente invalidante? Ma pensarla così vuol dire rinunciare alla denuncia della controrivoluzione in cammino e ai frutti che si spera di ricavare dal giusto orrore che la gente prova per i colpi bassi e altre mene subdole.

Che fossero bizzarri, e che tendessero a prenderci per scemi, l'ho pensato altre due volte di recente: (1) quando Kasper obiettò di malagrazia alla pubblicazione in esclusiva mondiale nel Foglio del suo rapporto segreto ai cardinali, solo poi reso noto dalla sala stampa e pubblicato in brochure, sulla famiglia e la comunione ai divorziati risposati (quello sì uno scoop teologico non pettegolo, da parte di un giornale che se ne è sempre impipato della sottocultura del noir vaticanista); e (2) quando alla domanda su chi siano i nemici del Papa, nel suo ultimo libro con Raffaele Luise, Kasper rispose: sono quelli che dicono che il Papa piace troppo, cioè noi. Noi quattro gatti libertini nemici del Papa difeso da legioni di laici inginocchiati? Ma fateci il piacere! Alla luce della ragionevolezza, senza scomodare Voltaire, questa è la terza volta che ho pensato quanto siano bizzarri e anche furbastri certi sostenitori della rivoluzione bergogliana. Un piccolo sforzo, prego, potete fare di meglio.

Vi spiego perché al Sinodo si parla così poco di peccato

Le discussioni dei vescovi nel Sinodo di questo 2015 ricordano il dialogo di Cristo con i farisei (Mt 19, 1-13) che, lasciandosi guidare dalla visione del matrimonio sug-

DI STANISLAW GRYGIEL

gerita dalla "situazione", cercavano di coinvolgere Gesù in una discussione casuistica su come "mangiare il dolce" e, allo stesso tempo, conservarlo intatto. Tali discussioni suscitano confusione nelle menti dei fedeli circa la comprensione sia del matrimonio sia della famiglia. Può succedere che essi finiscano per ritenere, sempre che già non lo ritengano, una cosa normale il vivere in una contraffatta "una carne". I discepoli di Cristo, se guardano l'uomo con i propri occhi e non con quelli del loro Maestro, con la loro praxis pastorale cancellano la responsabilità della persona umana davanti a Dio e cancellano allora la sua dignità, che proviene dalla verità e non dalla "situazione". Gli eterni farisei, pieni del lievito nascosto che è l'ipocrisia (cfr. Lc 12, 1-2), non pongono domande sulla verità dell'uomo, poiché: "Che cos'è la verità?" (Gv 18, 38). Loro vivono delle "situazioni". Persino i loro atti buoni vengono dettati dal tempo e non dall'eternità (cfr. Lc 18, 10-12). Nel vangelo di san Matteo i farisei, invece di porre a Cristo la domanda fondamentale sulla verità del matrimonio, Lo mettono "alla prova", chiedendogli

cosa pensi dei matrimoni falliti: "E' lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". I farisei di oggi hanno cambiato la forma di questa domanda: "E' lecito per coloro che hanno rotto il sacramento del matrimonio e vivono nelle unioni non sacramentali con altre persone accostarsi alla santa comunione?". Pongono questa domanda non a Cristo ma a se stessi, come se fossero i padroni della sua presenza sull'altare, e rispondono raccontando carmellosi aneddoti di bambini che provano pietà per i loro genitori che vivono nell'adulterio. La risposta alla domanda, staccata dalla domanda fondamentale sulla verità del matrimonio e sulla sorgente di questa stessa verità, viene data dalle emozioni del "cuore sclerotico" (sklerokardia), che funziona allora come se fosse sorgente della verità. La "sclerosi del cuore" appanna nell'uomo la visione delle cose.

In una tale situazione, gli sposi che perseverano nella verità sacramentale del loro matrimonio si domandano: "Sarebbe allora la nostra vita matrimoniale un errore? Se è lecito entrare con le scarpe nella terra sacra, dove il rovetto della persona umana arde di Dio (cfr. Es 3, 5), diventa allora impossibile sapere da dove essa venga e dove essa vada. Condurrebbero allora tutte le vie nella stessa direzione?". E' significativo come oggi si parli poco del peccato e diventi

perciò superfluo parlare dei sacramenti. Ma verrà il tempo in cui coloro che hanno distrutto il proprio sacramento del matrimonio e si sono orientati a un'altra persona, *ad alterum (adulterium)*, e nonostante ciò, con il consenso dei pastori oppure commossi dai bei gesti dei bambini che ricevono la prima comunione, mangiano il corpo e bevono il sangue in cui il sacramento da loro calpestanto continua ad attenderli, si riprenderanno e rimprovereranno amaramente gli stessi pastori: "Ci avete ingannati. La misericordia di cui avete parlato si identifica con la commiserazione che non si distingue dal disprezzo. Non ci avete trattati come si devono trattare le persone responsabili, cioè libere e sovrane, che appartengono alla verità dalla quale proviene la loro identità. Avete tradito la verità, bene-dicendo il nostro andare via da noi stessi e partire 'per un paese lontano' (Lc 15, 13)". Nessuna ideologia, nemmeno quella della "commiserazione pastorale", è in grado di contraffare la verità della persona umana. La misericordia di Dio addirittura vieta una tale falsificazione, poiché Dio, essendo amore-sorgente della verità, sa cosa si trova dentro ogni uomo e non deve chiedere a nessuno chi l'uomo sia. A ciascuno rivolge una sola parola, che è il suo figlio incarnato. In lui e con lui rende misericordiosa giustizia alla verità di ogni singolo uomo. (segue a pagina due)

Tante domande e poche risposte nel testo finale del Sinodo

Roma. La relazione finale del Sinodo è quasi pronta. Ieri il testo è stato consegnato ai padri, che questa mattina lo discuteranno e proporranno le ultime limature. Sabato, votazione in Aula paragrafo per paragrafo, prima del probabile *placet* finale. A sentire il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Mumbai e presidente delegato dell'assise, è meglio non aspettarsi la rivoluzione. Innanzitutto, ha sottolineato, sarà un documento che "non è indirizzato al mondo", bensì "una riflessione del Sinodo consegnata al Santo Padre, che poi deciderà cosa fare". In secondo luogo, dopo aver ripetuto che "non si tocca la dottrina", Gracias ha precisato che la relazione finale "darà direzioni generali, ma non entrerà in punti molto specifici". Sarà un documento snello (un centinaio di paragrafi) che finirà sulla scrivania di Francesco, dal quale "ci aspettiamo le linee guida". La sensazione è che come un anno fa il testo finale non propenderà in modo chiaro a favore di una delle due linee che si sono contrapposte nel

biennio di confronto all'insegna della parresia su famiglia e sacramenti. Troppo evidenti le divisioni tra i padri - "sono emerse opinioni differenti e su alcune siamo ancora in ricerca" - benché l'auspicio rimanga quello di "arrivare a direzioni pastorali accettabili da tutti". La soluzione prospettata dal circolo in lingua tedesca, che individua nella *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II i criteri "che aiutano a discernere" nella "complessità delle questioni" oggetto del Sinodo (soprattutto il tema dei divorziati risposati da accostare all'eucaristia) e menziona il foro interno dove praticare il "cammino di riflessione e penitenza", è la mediazione che potrebbe far convergere il maggior consenso nell'Aula, benché sul cammino penitenziale siano non pochi i dubbi sia tra quanti rifiutano un aggiornamento della pastorale sia tra coloro che vorrebbero invece che la chiesa "aprisse le porte" con più coraggio. E' anche per questo che la relazione finale "conterrà tutte le domande, ma non tutte le risposte", ha detto ancora Gracias, facendo intendere che si delinea una sorta di compromesso tra le

due spinte opposte.

Non è un caso che la bozza di documento sia stata approvata all'unanimità dalla commissione nominata dal Papa, contemplando quindi il voto favorevole sia dei novatori più convinti (come il vescovo argentino Victor Manuel Fernández) e il segretario speciale, mons. Bruno Forte) sia del relatore generale, il cardinale ungherese Péter Erdo. Quel che è certo è che la relazione non sarà una copia della *Familiaris consortio*, visto che "rispetto a trent'anni fa ci sono nuove sfide per la famiglia". Dall'arcivescovo di Mumbai è giunto poi un appoggio esplicito alla prospettiva di devolvere più poteri alle conferenze episcopali locali, plaudendo al "sano decentramento" menzionato da diversi circoli minori. Aprendo i lavori della sedicesima congregazione generale, ieri pomeriggio, il Papa ha annunciato l'istituzione di "un nuovo dicastero con competenza sui laici, la famiglia e la vita, che sostituirà il Pontificio consiglio per i laici e il Pontificio consiglio per la famiglia, e al quale sarà connessa la Pontificia accademia per la vita". (*mat.mat*)

AL SINODO SI PARLA POCO DI PECCATO, DICE GRYGIEL

A forza di aneddoti caramellosi si rischia la fine della *fides catholica*

(segue dalla prima pagina)

Nessuno e nulla riuscirà a dividere la parola del Dio vivente in due parole, di cui una sia parola dottrinale e l'altra parola pastorale, e contraddicendo oltretutto se stesse. La disintegrata civilizzazione tecnica del mondo occidentale, mancando la cultura, rigetta la verità, il bene e il bello che avvengono nell'atto della creazione dell'uomo e del mondo da parte di Dio nel suo figlio. In ogni campo cresce la zizzania, in quello occidentale essa si propaga tuttavia a tal punto da avvelenare il grano attraverso il quale si intravede l'ostia... Gli apostoli devono aiutare gli uomini ad aprire gli occhi così da poterla intravedere e bere "l'acqua viva" della verità, del bene e del bello (Gv 4, 10) alla sorgente che in questa ostia scaturisce. Essi devono aiutare gli uomini a coltivare questi valori, affinché nel loro compimento ritrovino se stessi come, proprio in questa ostia, Dio nel principio li pensa. Per i farisei del vangelo di san Matteo, la parola sulla quale essi costruiscono la

propria visione dell'uomo e del matrimonio è Mosè, visto attraverso i commenti dei dotti del tempo. Cristo non entra in polemica con la loro ipocrisia, ma li rimanda al principio che essi conoscono dalla Scrittura: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina?". Con questa domanda Cristo rigetta l'antropologia dei farisei costruita sulla sclerosi del cuore che consente all'uomo di commettere adulterio (cfr. Mt 19, 7-9).

Spaventati dalle dure parole di Gesù, i discepoli dicono: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (ib., 10). Tuttavia è a loro e non ai farisei che Cristo rivela il mistero della vita nel matrimonio, poiché il mistero della vita nel matrimonio sarà anche il mistero del loro futuro lavoro pastorale. Questo mistero è la grazia. "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. ... Chi può capire, capisca" (ib., 11-12). "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi

da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). La verità è dono e il dono è da domandare. Le votazioni circa l'accettare o meno il dono offendono la persona che ce lo offre. Comprende "il dono di Dio" solo chi, guardando e ascoltando Cristo quando parla con i peccatori, ascolta e guarda l'atto della creazione come ne parla san Giovanni (cfr. Gv 1, 1-13). L'intelligenza del mondo non comprende "il dono di Dio". Lo comprende la saggezza ricevuta dagli uomini che in spirito e verità adorano "il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo" che "è centro del cosmo e della storia". E' in lui, presente nell'eucaristia, che avviene l'immutabile sacramentale verità del matrimonio in un mondo che cambia. "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna", impariamo a vivere nel matrimonio quando lo riceviamo come "dono di Dio" e tale lo viviamo. Imparando a vivere "il dono di Dio", diventiamo più grandi di noi stessi. Non è possibile imparare il "dono di Dio" così come

si imparano le materie scolastiche. Al dono bisogna convertirsi, al dono bisogna affidarsi, "dono" bisogna diventarlo. "Il dono di Dio" non è un giocattolo, cui è ridotto da coloro che raccontano sentimentali storielle legate con la prima comunione dei bambini. I narratori di storielle sentimentalmente razionalistiche di questo genere ci assicurano di non intendere di cambiare la dottrina della Chiesa, cioè la persona di Cristo. Però nello stesso tempo propongono di affidare "l'applicazione" di questa dottrina alla *praxis* pastorale delle singole Conferenze dei vescovi. Se ciò accadesse, in breve tempo potremmo parlare non della *fides catholica*, ma soltanto della *fides teutonica*, della *fides anglicana*, e così via. Allora, invece di essere garanzia della nostra obbedienza verso la parola del Dio vivente, verso Cristo, i vescovi cercherebbero di costringerci all'obbedienza verso le loro idee adattate secondo l'opportunità al mondo che cambia.

Stanislaw Grygiel